Rassegna Stampa

di Martedì 26 gennaio 2021

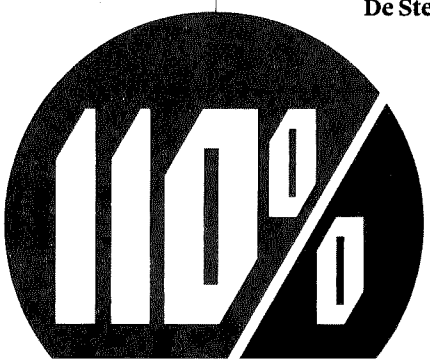
Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	26/01/2021	*SUPERBONUS TECNICI ALLA PROVA TRA CONGRUITA' DEI PREZZI E TETTI DI SPESA (L.Rollino)*	3
1	Italia Oggi	26/01/2021	*ANCHE I CAF POSSONO RILASCIARE IL VISTO DI CONFORMITA' (C.Bartelli)*	6
27	Italia Oggi	26/01/2021	*SPAZIO AL SISMABONUS*	7
Rubrica	**Lavoro**			
1	Italia Oggi	26/01/2021	*IL LAVORO AUTONOMO E' AL TAPPETO (M.Damiani)*	8
Rubrica	**Economia**			
23	Il Sole 24 Ore	26/01/2021	*INTERVENTI ORIZZONTALI E VERTICALI PER IMMAGINARE SOLUZIONI EFFICACI (M.Baldassarri)*	10
22	Italia Oggi	26/01/2021	*CRISI, LE STARTUP RESISTONO*	12
Rubrica	**Professionisti**			
1	Il Sole 24 Ore	26/01/2021	*PROFESSIONISTI IN CRESCITA, MA MENO GIOVANI (M.De Cesari)*	13
7	Il Sole 24 Ore	26/01/2021	*PERSO QUASI 1 MILIONE DI PARTITE IVA (A.Galimberti)*	15
Rubrica	**UE**			
22	Il Sole 24 Ore	26/01/2021	*SERVE UN GOVERNO DIVERSO A CUI AFFIDARE IL RECOVERY PLAN (V.Gamberale)*	16
Rubrica	**Fisco**			
32	Il Sole 24 Ore	26/01/2021	*CESSIONE E SCONTO, NUOVI LIMITI DAL 2022 (L.De Stefani)*	18

Superbonus
Tecnici alla prova tra congruità dei prezzi e tetti di spesa

De Stefani e Rollino
—a pagina 32



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 26-01-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 3

IL SUPERBONUS DEL 110% - 37
Professionisti e tecnici alla prova

Spesso nel prezzario non sono ricompresi le lavorazioni accessorie che sono dettate dalla situazione specifica o l'utilizzo di materiali più performanti e cari che costituiscono l'unica soluzione per raggiungere gli obiettivi

Doppio esame per il superbonus: congruità di costi e capienza di spesa

Luca Rollino

Il superbonus 110% è un incentivo che non si basa soltanto su principi tecnici: si tratta infatti di un argomento trasversale e complesso, che richiede competenze in materia giuridica, fiscale, economica e finanziaria.

Doppia verifica

Uno dei pilastri su cui poggia è quello economico: viene infatti richiesta una duplice verifica sull'ammontare dei valori. Il Dl 34/2020 e i suoi decreti attuativi hanno imposto infatti la verifica di congruità dei costi e il controllo della capienza di spesa. Tanto per l'ecobonus quanto per il sismabonus.

La congruità dei costi è richiesta per garantire che i prezzi esposti non eccedano quelli previsti dai prezzari di riferimento (prezziario Dei o prezziari regionali o territoriali). È comunque possibile, in assenza di voci specifiche sui prezzari, determinare l'importo di una singola lavorazione attraverso una analisi prezzo che dovrà essere svolta dal tecnico abilitato in maniera analitica. Si tratta dell'unico caso in cui il tecnico può anche avvalersi dei prezzi indicati all'Allegato I del Dm del 6 agosto 20202 e che, viceversa, non deve essere considerato nell'ambito del 110%: è infatti un riferimento di costo nei casi in cui l'asseverazione del tecnico può essere sostituita dalla certificazione del fornitore dei componenti edili o impiantistici. E questo, di regola, non può mai accadere nel caso del superbonus, che può essere fruito solo se c'è una asseverazione finale da parte di un tecnico abilitato. Nel caso di presenza di analisi prezzo, la relazione di definizione dei nuovi prezzi, firmata dal tecnico abilitato, è allegata all'asseverazione trasmessa all'Enea.

Cos'è la congruità

Tuttavia, è necessario capire cosa si intenda per congruità dei prezzi. Innanzitutto, il valore congruo è al netto di Iva e spese professionali (soggette a una verifica di conformità specifica).

In secondo luogo, la legislazione richiede che il tecnico abilitato alleghi il computo metrico e asseveri che siano rispettati i costi massimi per tipologia di intervento, verificando e garantendo che siano inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute riportati nei prezzari.

Nell'asseverazione viene poi riportato l'ammontare totale dei lavori incentivati, e non le singole lavorazioni con prezzi unitari e quantità, verificabili invece all'interno del computo metrico. Questo implica che è fondamentale comprendere cosa riporti la voce di prezzario che riporta il valore unitario di costo per una specifica lavorazione. Molto spesso, i prezzari delle opere compiuto descrivono un intervento come «fornitura e posa in opera di ... compreso di ogni ulteriore lavorazione per garantire l'opera conforme alla regola dell'arte».

Le strade da percorrere

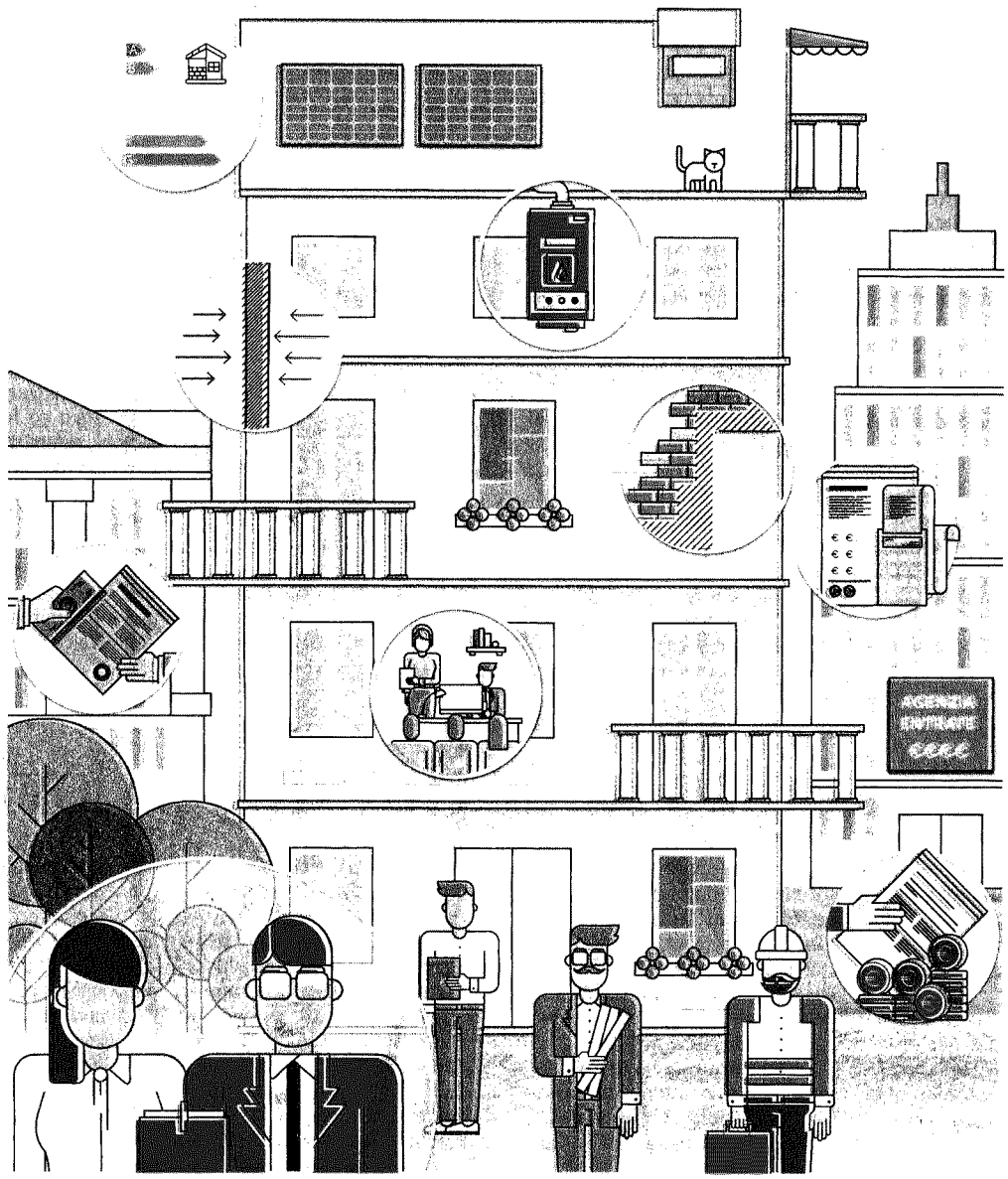
Tale dizione, spesso generica, non è sempre completamente descrittiva della complessità di un intervento. Si pensi per esempio al caso di un edificio condominiale su cui si debba intervenire con una "cappottatura", ma che sia ricco si impianti di climatizzazione estiva autonomi. Si tratta, per ogni impianto di climatizzazione di recuperare (e smaltire) il gas refrigerante, smontare la componentistica esterna, e, una volta posato l'isolante, rimontare l'impianto e ricaricarlo (di gas). Si tratta pertanto di un lavoro lungo e costoso, non riconducibile direttamente alla vaga dizione con cui si indicano "tutte le opere accessorie" al cappotto. È questo uno dei casi in cui il valore generico non è sufficientemente capiente, e si deve necessariamente "aggiungere" in capitolato e in computo metrico la lavorazione aggiuntiva ed accessoria, per evitare di sottostimare l'importo dei lavori.

La seconda verifica, quella di capienza di spesa, andrà a garantire che le lavorazioni accessorie aggiunte non siano frutto di "ingegneria creativa": per ogni intervento, e per ogni unità immobiliare, è fissato un limite massimo di spesa agevolabile, comprensiva di iva, spese professionali, oneri per la sicurezza e oneri accessori. Se si vuole evitare di costringere il committente a sostenere una spesa monetaria, anziché pagare integralmente con il credito fiscale, si deve prestare estrema attenzione a non superare questo tetto di spesa agevolata al 110 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

Il valore congruo è al netto di Iva e spese professionali (soggette a una verifica di conformità specifica)

Il Sole 24 ORE

Conte, oggi dimissioni per tentare il ter
Bonomi: manca la forza per le riforme

Covid, con i ritardi dei vaccini l'immunità di gregge va al 2022
AstraZeneca nel mirino della Ue

Hpen, forte sulle mosse di Unicredit
Invitel su new partner, vendo Vipitenis

SCARPA

Doppio esame per il superbonus: congruità di costi e capienza di spesa

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 26-01-2021
Pagina 1
Foglio 1

Anche i Caf possono rilasciare il visto di conformità

Bartelli a pag. 27

IL MIO 110% QUOTIDIANO

Nelle faq della presidenza del consiglio il chiarimento sugli adempimenti del 110%

Superbonus col visto del Caf

Dai centri di assistenza controllo e invio delle pratiche

DI CRISTINA BARTELLI

Per le certificazioni del 110% il visto di conformità lo rilascia anche il Caf (Centro di assistenza fiscale). Dal Caf si può inoltre trasmettere la comunicazione per l'esercizio dell'opzione se cessione del credito o sconto in fattura.

La precisazione dell'estensione ai Caf del servizio di apposizione del visto di conformità arriva da una delle faq riportata dal sito della presidenza del consiglio dei ministri dedicate al superbonus.

Nella risposta si evidenzia che l'apposizione del visto di conformità per il 110% rientra ed è equiparata alle apposizioni di visto di conformità che si mettono sulle dichiarazioni e sui libri contabili. Operazioni che anche un Caf è autorizzato a fare.

Più precisamente il provvedimento di agosto 2020 dell'Agenzia delle entrate ha previsto che «la comunicazione relativa agli interventi eseguiti sulle unità immobiliari è inviata dal beneficiario della detrazione, direttamente oppure avvalendosi di un intermediario di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto del presidente della repubblica n. 322 del 1998».

Il provvedimento ha confermato la disciplina già prevista per le dichiarazioni fiscali, secondo la quale la trasmissione telematica della comunicazione sulla quale è stato apposto il visto di conformità non può essere trasmessa direttamente dallo stesso contribuente ma deve essere inviata a cura del soggetto che ha apposto il visto.

Tra i soggetti riconosciuti per l'apposizione del visto di conformità anche i Caf e questi ultimi anche attraverso «società di servizi il cui capitale sociale sia posseduto, a maggioranza assoluta, dalle associazioni o dalle organizzazioni che hanno costituito il Caf o dalle organizzazioni territoriali di quelle che hanno costituito i Caf, ovvero sia posseduto interamente dagli associati alle predette associazioni e organizzazioni».

E così da ieri Caf Confesercenti ha dato il via a un servizio su misura per apporre il visto di conformità sulla documentazione necessaria per beneficiare dell'agevolazione fiscale, attestando la sussistenza dei presupposti che ne danno diritto. Il servizio prevede anche la trasmissione telematica della comunicazione dell'opzione esercitata all'Agenzia delle entrate (cessione del credito o sconto in fattura).

A maggior ragione nelle faq si precisa che il servizio può essere fornito anche dai cosiddetti Caf imprese che come evidenzia la specifica estensione si rivolgono a imprese e non ai cittadini/contribuenti.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 26-01-2021
Pagina 27
Foglio 1

IL MIO 110% RISPONDE

Spazio al sismabonus

RIDUZIONE RISCHI SISMICI: CHE DETRAZIONE?

Ho acquistato un immobile situato in zona rischio sismico 2 da un'impresa di costruzioni, che ha demolito e ricostruito l'edificio. La vendita è stata effettuata entro 18 mesi dall'ultimazione dei lavori. L'asseverazione del tecnico abilitato, che certifica l'efficacia degli interventi effettuati e il miglioramento sismico, è stata rilasciata prima del rogito. L'immobile ha i seguenti titoli abilitativi: 1. permesso a costruire n. 10/2015 per lavori di demolizione e costruzione del fabbricato; 2. Scia di variante del 14/6/2018; 3. provvedimento di autorizzazione sismica del 28/06/2018, titolo autorizzativo per inizio lavori; 4. permesso a costruire del 12/4/2019 e variante del 18/7/2019; 5. Scia protocollata in data 7/11/2019; 6. in data 24/2/2020 è stata presentata segnalazione certificata per l'agibilità ex art. 24, dpr n. 380/2001. Tutto ciò premesso, che tipo di detrazione spetta? Quella dell'85% avendo conseguito il miglioramento di almeno 2 classi di rischio, oppure quella del 110% stabilita dal decreto Rilancio? Infine, il beneficio fiscale in capo all'acquirente può essere ceduto a terzi, compresi istituti di credito?

Risposta

Con la risposta a interpello n. 431/2019 l'Agenzia delle entrate ha evidenziato che l'agevolazione da sismabonus è subordinata: (i) alla classificazione di rischio sismico delle costruzioni e al rilascio, da parte dei professionisti abilitati, dell'attestazione in merito all'efficacia degli interventi effettuati a ridurre il rischio sismico, secondo le modalità stabilite dal dm n. 58/2017; (ii) alla presentazione della predetta asseverazione contestualmente al titolo abilitativo urbanistico. Ai fini dell'individuazione del momento di avvio della procedura autorizzatoria, nel citato documento di prassi è stata attribuita rilevanza esclusiva alla data in cui è stato presentato il permesso di costruire, a nulla rilevando la successiva variante edilizia relativa agli interventi antisismici, mancando il parere dell'ufficio tecnico comunale che attestasse una diversa, e successiva, data di inizio del procedimento autorizzatorio rispetto all'originario titolo abilitativo urbanistico. Nel caso illustrato dal lettore sembra, invece, che vi sia un titolo autorizzativo successivo all'originario, rilasciato il 28/6/2018, e dunque gli interventi sembrano agevolabili secondo le disposizioni sismabonus. Per quanto riguarda la misura dell'agevolazione, il contribuente godrà della detrazione del 110% se la spesa per l'acquisto dell'immobile antisismico è sostenuta nell'intervallo temporale compreso tra 1° luglio 2020 e il 30 giugno 2022. È inoltre possibile cedere a terzi il beneficio fiscale, compresi istituti di credito, in ragione dell'espressa previsione normativa sul punto.

CUMULO BONUS ANNI PRECEDENTI

Sono proprietario di un appartamento in un condominio. Nel 2018 ho sostituito gli infissi fruendo del bonus al 65%. Il condominio ha deliberato di realizzare il «cappotto termico» avvalendosi delle disposizioni Superbonus. Posso intervenire nuovamente con la sostituzione degli infissi nel mio appartamento, intervento «trainato», beneficiando della detrazione del 110%?

F.A.G.

Risposta

Nel rispetto delle condizioni previste dalla normativa agevolativa, il lettore può beneficiare della detrazione del 110% per la sostituzione degli infissi. Nella circolare n. 30/2020 l'Agenzia delle entrate ha riconosciuto, in mancanza di norme di segno contrario, la spettanza della detrazione da superbonus in caso di sostituzione della caldaia la cui installazione era stata in precedenza agevolata secondo le disposizioni ecobonus. Il principio espresso nella circolare n. 30/2020 è applicabile anche al caso rappresentato dal lettore.

risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it

IMPOSTE E TASSE
Superbonus col visto del Caf
Dai centri di assistenza controllo e invio delle pratiche
Spazio al sismabonus
IL MIO 110% QUOTIDIANO

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 26-01-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Il lavoro autonomo è al tappeto

Oltre 30 mila professionisti e 170 mila autonomi hanno chiuso l'attività nei primi sei mesi del 2020. I settori più colpiti commercio, finanza e immobiliare

Oltre 30 mila professionisti e circa 170 mila lavoratori indipendenti hanno chiuso la propria attività nei primi sei mesi del 2020. I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14%. Flessioni importanti anche tra le professioni dell'area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%). È quanto emerge dall'analisi di Confprofessioni che sarà presentata oggi.

Le stime nel V rapporto annuale di Confprofessioni. Problemi soprattutto per le donne

Lavoro autonomo in picchiata

Persi 30 mila professionisti e 170 mila indipendenti

Damiani a pag. 24

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Oltre 30 mila professionisti e circa 170 mila lavoratori indipendenti hanno chiuso la propria attività nei primi sei mesi del 2020. I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre. Cali importanti anche tra le professioni dell'area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%).

Gli effetti della crisi economica causata dal Covid-19 sui lavoratori autonomi sono stati analizzati e riportati da Confprofessioni che oggi presenterà il suo quinto report annuale sulle libere professioni in Italia.

Secondo quanto si legge nel report, quindi, nei primi sei mesi del 2020, oltre 30 mila liberi professionisti (in prevalenza donne) hanno dovuto abbandonare la propria attività a causa della crisi innescata dalla pandemia, cui si aggiungono circa 170 mila lavoratori indipendenti su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown (il numero degli autonomi blocatti è ricavato dall'analisi dei dati fino al 3 maggio). I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre del 2020 e si registrano significative contrazioni anche tra le professioni dell'area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%). Pesante anche il bilancio per i professionisti – datori di lavoro che nel primo trimestre del 2020 registrano una flessione del 16,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La contrazione insiste prevalentemente nel Nord Italia (-23,9%), dove scende anche il numero di liberi professionisti senza dipendenti, e nel Centro Italia (-28,3%). In netta controtendenza il Sud Italia, dove la variazione risulta invece positiva per entrambe le componenti e a crescere è soprattutto il numero di datori di lavoro (+15,9%).

Guardando al primo trimestre 2020, sulla base dei dati Istat, il calo di liberi professionisti (-1,2%) è risultato leggermente più marcato rispetto a quello dell'anno precedente (-0,2%). La diminuzione sembrerebbe riguardare soprattutto la componente femminile (-2,6%) risultando molto più contenuta per i maschi (-0,4%). Il segno negativo è prevalentemente a carico degli under 34 (-11%), mentre la crescita maggiore si riscontra nella fascia 45-54 anni (+4%).

«Tale flessione», il commento del presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, «va valutata tenendo d'occhio anche le dinamiche di lungo periodo. Per ragioni strutturali, nell'ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735 mila lavoratori circa), colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. Nelle fasce di età più giovani mancano all'appello quasi 1 milione di persone: un crollo solo in parte compensato dalle fasce di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372 mila), che di norma si vanno a collocare tra i liberi professionisti».

Confprofessioni ha poi riassunto i dati in merito alle misure di sostegno a favore dei liberi professionisti (si veda tabella in pagina). Ad aprile le casse di previdenza professionali hanno accolto oltre 400 mila domande per l'indennità dei 600 euro, introdotta dal decreto Cura Italia; mentre a maggio sono quasi 5 milioni le domande dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata pervenute all'Inps, con una percentuale di accoglimento che supera l'80%. Le categorie che hanno fatto maggior ricorso alle indennità sono gli psicologi e i geometri, con una percentuale di domande presentate superiore al 60%. Seguono gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti, e i veterinari con percentuali intorno al 50%. Tutte le altre categorie si attestano sotto il 40%, mentre in coda, sotto il 12%, troviamo quasi tutte le professioni sanitarie e i notai.

Il comparto dei liberi professionisti in Italia invece, fanno sapere dall'associazione, conta poco più di 1,4 milioni di unità, ovvero oltre il 6% del totale degli occupati, con una dinamica in continua crescita negli anni: «Nel 2019 si contano quasi 300 mila professionisti in più rispetto al 2009 (+18%). Insieme alla categoria degli imprenditori, che conta numeri più contenuti, le libere professioni rappresentano l'unico segmento in crescita all'interno del lavoro indipendente, in tendenziale declino nell'ultimo decennio (-730 mila unità). Il trend di crescita trova conferma nel contesto europeo dove la quota dei liberi professionisti passa dai poco più di 5 milioni del 2009 agli oltre 6,4 milioni del 2019 (+26,5%)».

In merito alle professioni diverse da quelle iscritte agli enti di previdenza privati, Confprofessioni evidenzia come tra il 2014 e il 2019, il comparto libero professionale ha visto aumentare molto la componente non ordinistica, quindi i professionisti iscritti alla Gestione separata Inps (+23%). Nel 2019 si contano quasi 150 mila professionisti in più rispetto al 2014, di cui circa la metà (poco meno di 72 mila) iscritti alla gestione separata Inps. Tuttavia i professionisti con Cassa di previdenza privata si caratterizzano per un reddito medio in crescita (+4,4%) e pari a 35 mila euro al 2019, mentre i secondi vedono calare in misura significativa i propri introiti (- 10%) che si attestano al 2019 su una cifra poco superiore ai 15 mila euro, meno della metà di quella delle professioni ordinistiche. Infine, prendendo in esame il periodo 2012-2018 emerge come le imprese individuali rappresentino ancora il 50% nell'ambito delle attività professionali, scientifiche e tecniche (dato che sale al 65% nell'area della sanità e dell'assistenza sociale), mentre il settore dell'informazione e comunicazione risulta costituito per oltre il 70% da società di capitale. Tuttavia, negli ultimi anni, sottolinea il Rapporto, si registra una tendenza comune tra i tre settori che indica un aumento delle società di capitale e una diminuzione delle imprese individuali e delle società di persone, confermando quei processi di rafforzamento della struttura d'impresa che normalmente si accompagnano ad una maggiore competitività.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La platea dei beneficiari del bonus 600 euro

Categoria	Domande pervenute	Domande accolte	Percentuale domande pervenute/accolte
Professionisti e collaboratori	646.489	390.084	60,3%
Autonomi	3.055.814	2.816.766	92,2%
Stagionali del turismo	430.149	177.207	41,2%
Agricoli	630.430	540.457	85,7%
Lavoratori dello spettacolo	52.468	31.186	59,4%
Casse private	454.541	413.455	91%

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 26-01-2021
Pagina 23
Foglio 1 / 2

INTERVENTI ORIZZONTALI E VERTICALI PER IMMAGINARE SOLUZIONI EFFICACI

di **Mario Baldassarri**

Il bilancio "ordinario" dell'Unione europea è di circa 150 miliardi di euro all'anno, l'1,04% del Pil. L'Italia ogni anno paga circa 15 miliardi e ne riceve con i fondi strutturali circa 10. Negli ultimi venti anni, di quei 10 miliardi disponibili, non siamo stati capaci di spenderne più del 50 per cento. Pertanto non siamo stati capaci di spendere circa 100 miliardi di euro.

Oggi, i fondi europei disponibili per l'Italia ammontano a circa 370 miliardi di euro: 209 del Recovery Fund, 36 del Mes Sanità, 20 del Sure, 20 della Bei, 35 miliardi ancora non spesi sul bilancio ordinario 2014-2020 e 50 del nuovo bilancio 2021-2027.

In queste ultime settimane la politica italiana si è accapigliata su come spendere questi soldi, dimenticando che comunque sono in gran parte maggiore debito pubblico. Ma c'è un altro punto totalmente dimenticato. Si ragiona se e come usare i fondi europei tralasciando il fatto che nel frattempo sono in gioco enormi fondi italiani, cioè il nostro bilancio pubblico. Si tratta di circa 900 miliardi all'anno di spesa pubblica e circa 800 miliardi di tasse. Questi soldi "nostri" continueremo a spenderli come nel passato solo perché adesso abbiamo i fondi europei con i quali fare semplicemente più debito?

Il 98% del totale è spesa corrente e soltanto il 2% è per investimenti pubblici. Il totale delle tasse è prelevato per il 70% dalle famiglie e dai lavoratori e soltanto il 30% dagli altri tipi di reddito.

Tutto questo resterà "fermo" anche nei prossimi dieci anni? Non sarebbe doveroso discutere anche di tutta questa valanga di risorse nazionali? Un esempio: con il Recovery Fund dovremmo spendere 80 miliardi per l'ambiente; con il nostro bilancio pubblico continueremmo a dare sussidi alle fonti energetiche inquinanti per 20 miliardi all'anno, 100 miliardi nei prossimi cinque anni.

E comunque, se non siamo stati capaci di spendere 100 miliardi di fondi europei negli ultimi 20 anni pensiamo che con la bacchetta magica saremo in grado di spenderne tre volte di più in sei anni?

Dobbiamo tutti chiederci "il perché" non siamo stati capaci di spenderli e "come" dovremmo attrezzarci per spenderli presto e bene.Tutti puntano il dito su pubbliche amministrazioni centrali e territoriali farraginose per procedure e inefficienti per organizzazione e responsabilità. Certamente è vero: procedure chiare e rapide e amministrazioni capaci ed efficienti sono un *sine qua non.*

Ci sono però due punti che sovrastano ogni altra motivazione e che l'Italia continua a far finta di non capire. In primo luogo, per avere i fondi europei bisogna presentare progetti precisi, veri e propri Pert (*Program evaluation and review technique*) industriali con tempi e metodi di realizzazione.

Ad oggi quindi, l'Italia non ha un Recovery Plan "ricevibile" dalla Commissione europea. Non si tratta infatti di definire delle cifre accanto a linee generiche di intervento. Si tratta di mettere sotto i titoli specifiche opere e riforme.

Alcuni interventi sono "orizzontali" perché impattano su tutti i settori. Altri agiscono "in verticale" su specifiche filiere settoriali. Mi permetto di immaginare, solo come esempio, come dovrebbe essere scritto un Recovery Plan.

In orizzontale occorre scrivere sei capitoli:

Sanità
Un piano per avere più posti letti, più medici, più infermieri, più presidi territoriali, messa in rete internet di tutti i medici di base, laboratori analisi e Asl;

Giustizia
Riforma del Csm, separazione delle carriere, tempi certi dei processi e tempi civili per la prescrizione, rete internet per tutti i tribunali;

Fisco
Quale nuova Irpef, Ires, Iva ecc.

Pubblica amministrazione
Autocertificazioni e silenzio-assenso in tempi brevi e automatici, precise mansioni e responsabilità di dirigenti e funzionari;

Scuola
Messa a norma di tutti gli edifici scolastici, assunzioni e carriere per meriti verificabili per concorso, borse di studio per i meno abbienti per scuola media, scuola secondaria, università;

Università e alta formazione
Dieci centri di alta formazione, messi a rete in tutto il territorio sullo schema della Scuola Normale di Pisa.

In verticale occorre indicare nome e cognome delle opere, sempre come esempio:

L'autore. Mario Baldassarri (1946) è economista, docente e politico È stato vice ministro dell'Economia e delle Finanze, ed è stato parlamentare di An, del PdL e di Futuro e Libertà per l'Italia, di cui è anche stato capogruppo al Senato.

370
MILIARDI
Oggi, i fondi europei disponibili per l'Italia ammontano a circa 370 miliardi di euro dei quali 209 del Recovery Fund, e 36 del Mes Sanità

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ANSA

Sacrificati. Tra le categorie più penalizzate in Italia dallo scoppio della pandemia ci sono gli studenti, in particolare quelli delle scuole medie superiori.

Ferrovie
- Alta Velocità Torino-Lione
- Dorsale Adriatica Alta Velocità Bologna-Brindisi
- Dorsale Tirrenica Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria
- Trasversale Alta Capacità Ancona-Roma
- Trasversale Alta Capacità Pescara-Roma
- Trasversale Alta Velocità Napoli-Bari
- Sicilia Alta Capacità Messina-Palermo, Catania-Siracusa
- Sardegna Alta Capacità Cagliari-Olbia-Sassari
- Reti Regionali Metropolitane

Autostrade e strade
- Dorsale Tirrenica Autostrada Livorno-Civitavecchia
- Dorsale Tirrenica Autostrada Fiumicino-Gaeta
- Superstrada Orte-Ravenna
- Superstrada Statale Jonica Taranto Reggio Calabria

Porti + aereoporti + piastre logistiche
Scegliere nomi e cognomi

Dissesto idrogeologico
Piano decennale di riassetto idrogeologico

Piano decennale di riconversione ambientale

Rete 5G + Italy wifi ricerca + innovazione tecnologica + industria 5.0
Su questa lista occorre selezionare "tecnicamente" i progetti con analisi costi-benefici misurandone l'impulso sulla crescita e decidere "politicamente" non più di venti progetti da realizzare entro sei anni. In secondo luogo, è necessario indicare quale istituzione deve avere la responsabilità delle scelte e soprattutto il monitoraggio per la realizzazione degli Stati di avanzamento dei lavori (Sal) senza i quali, dopo un primo acconto del 10%, i fondi non saranno erogati.

Qui per legge c'è il Cipe, rinominato Cipes. Non va bene? Non funziona? Allora occorre riformarlo al più presto.

Non ci sono dirigenti e funzionari all'altezza di tale compito? Li si cambi. Su 3,5 milioni di dipendenti pubblici non si trovano 200 persone professionalmente capaci e intellettualmente oneste?

Nel 2019, prima del Covid, il reddito pro-capite italiano era inferiore a quello del 2000. Con la caduta del 9% nel 2020 siamo tornati al reddito del 1990, indietro di trent'anni. Con questi risultati il Debito pubblico italiano è insostenibile. In un anno abbiamo aumentato deficit e debito di 150 miliardi. A questi si dovrebbero aggiungere altri 250-300 miliardi di prestiti europei, che sempre debito sono. Siamo al 160% del Pil, andremo verso il 170% in questo 2021.

La chiave è stata da tempo indicata da Mario Draghi: occorre fare debito buono, cioè quello che spinge la crescita. Occorre quindi percorrere la strada e sciogliere i nodi indicati prima spingendo la crescita almeno al 3 per cento. È irrilevante proporsi di aumentarla di qualche decimale di Pil. Nel frattempo la politica guarda tutta al pallottoliere. Da una parte, per trovare una nuova maggioranza in Parlamento e, dall'altra, per avere il lasciapassare per nuove elezioni. Ma non è che in entrambi i casi perdiamo quella che tutti chiamano occasione «storica ed irripetibile»? Speriamo proprio di no.

Presidente Centro Studi Economia Reale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 26-01-2021
Pagina 22
Foglio 1

Indagine Mps-Swg: il 51% è uscito in maniera positiva dal 2020

Crisi, le startup resistono

Per il 15% c'è stato un aumento di fatturato

Un ecosistema resiliente che ha affrontato pro-attivamente e positivamente la crisi dovuta all'emergenza Covid meglio delle imprese italiane: è la fotografia del mondo delle startup scattata nel 2020 da uno studio promosso da Officina Mps, il laboratorio permanente del Montepaschi dedicato all'innovazione, e realizzato con Swg. L'architettura snella, la capacità di operare cambiamenti anche radicali nel breve periodo e la propensione a rinnovarsi e mettere sempre in discussione il proprio modello di business, oltre all'innato ottimismo degli startupper, sono le chiavi che hanno permesso di superare il 2020 e che proiettano le giovani imprese in un nuovo anno pieno di sfide ma anche di opportunità.

La ricerca puntava a capire come l'emergenza sanitaria avesse impattato su questo comparto economico. Rinnovamento e non rivoluzione: questo sembra essere il mantra delle startup. Soltanto il 12% del campione intervistato ha completamente stravolto il business, mentre quasi metà ha operato nei mesi scorsi continui aggiustamenti mirati e graduali, possibili grazie a una struttura aziendale snella e proiettata verso il futuro. Con queste premesse emerge che oltre metà delle startup (51%) afferma di essere uscita positivamente dalla crisi, contro il 39% delle imprese tradizionali.

Ma c'è chi va oltre: il 15% delle startup italiane ha tradotto l'emergenza in nuove opportunità registrando, di fatto, un incremento di fatturato. Tra queste spiccano le realtà più giovani e quelle appartenenti al comparto Ict.

Gli startupper mostrano anche di avere una visione di che cosa li aspetterà nei prossimi mesi. Questo è il dato che vede la maggiore distanza tra imprenditori tradizionali e founder di startup: se il 27% delle aziende crede in una ripresa a breve termine, per otto startup su dieci la situazione del business è destinata a migliorare quest'anno. I tre quarti delle startup sentono il bisogno di servizi bancari dedicati e, in generale, c'è un ampio ricorso alla consulenza su aspetti di natura fiscale e legale, così come la necessità di interfacciarsi con enti governativi, regioni, associazioni di categoria e incubatori d'impresa.

-© Riproduzione riservata-

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 26-01-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL RAPPORTO CONFPROFESSIONI

Professionisti in crescita, ma meno giovani

Maria Carla De Cesari —a pag. 27

Professioni, numeri in crescita ma sempre meno giovani

ALBI E MERCATO

Presentato oggi il quinto rapporto di Confprofessioni

Il presidente Stella: «Non sprecare l'occasione del Recovery fund»

Maria Carla De Cesari

Quasi 200 pagine di reportage: il quinto Rapporto sulle libere professioni elaborato da Confprofessioni documenta e testimonia con la forza dei numeri «la rivoluzione silenziosa» che tra il 2009 e il 2019 ha stravolto il mondo del lavoro indipendente e professionale.

Il Rapporto – che verrà presentato oggi nel corso di un webinar (canali social di Confprofessioni) – precisa che nel decennio si sono persi oltre 730mila posti tra gli autonomi – artigiani, commercianti, coltivatori (si veda l'articolo a pagina 7) – mentre gli abilitati ed esercenti una libera professione sono aumentati di circa 290mila unità.

Parrebbe una notizia in chiaroscuro. Eppure, non c'è da gioire o da stare tranquilli neppure di fronte al numero positivo di quanti scelgono di dedicarsi a una professione intellettuale, per cui occorre l'abilitazione e l'iscrizione all'Albo. Perché i dati, messi in fila dal sociologo Paolo Feltrin e dal ricercatore Dario Dolce, anche in questo caso parlano di generazioni «perdute»: i professionisti under 40 sono sempre meno, mentre aumenta la platea degli over 45. Segno che il lavoro di studio diventa una scelta effettuata in età adulta, dopo altre esperienze lavorative, in molti casi un ripiego.

Confprofessioni, la confederazione dei sindacati dei lavoratori intellettuali iscritti a un Ordine e a una Cassa privata, da tempo ha esteso la riflessione sull'intero mondo del lavoro autonomo e, negli ultimi anni, ha spesso praticato alleanze con l'universo delle partite Iva senza Albo. Nella convinzione che ci sia un minimo comun denominatore di interventi per valorizzare gli autonomi che si fanno forza soprattutto delle competenze.

«Purtroppo – dice Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni – la politica non ha saputo raccogliere l'allarme così da mettere in atto interventi capaci di valorizzare competenze e creatività».

L'emorragia nel mondo del lavoro autonono è stata, se possibile, aggravata dall'emergenza Covid. Nei primi sei mesi del 2020 i professionisti sono diminuiti di circa 30mila unità (contro 170mila autonomi). Per la prima volta il Rapporto copre 18 mesi, il 2019 e il primo semestre 2020, con alcune proiezioni anche sulla seconda parte dell'anno. «Il Rapporto – dice Stella – vuole essere un appello perché la politica ritorni a esercitare un ruolo progettuale. Noi offriamo un robusto tessuto cognitivo su cui innestare politiche sociali e del lavoro».

Nel decennio, i professionisti aumentano soprattutto nella classe degli over 44 anni e si ingrossano le fila dei pensionati che continuano a esercitare l'attività. Quanto alle specializzazioni crescono i professionisti della sanità e dell'assistenza, mentre calano quanti sono impegnati nelle aree amministrativa e tecnica. I profesionisti iscritti alle Casse – in media – hanno un reddito in leggero aumento (4%, sempre nel decennio considerato), mentre in negativo è il bilancio degli iscritti alla Gestione separata Inps (-10%).

La pandemia lascia, però, anche un seme positivo. Hanno infatti riguadagnato agibilità e valore le associazioni di rappresentanza. Stella parla di «filiera contro l'emergenza», per le azioni di welfare e per il dialogo con le autorità, che ha consentito di mantenere aperte attività e studi. Il sistema bilaterale di Confprofessioni ha messo in campo circa 30 milioni: 3 per lo smart working; 10,5 per il il sostegno al reddito; 3 per i test sierologici e le diarie da ricovero, 15 per la garanzia fidi. «La nostra esperienza – conclude Stella – può essere un punto di partenza per la politica. Non si possono sprecare altre occasioni, soprattutto in vista del Recovery fund».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I numeri

LIBERI PROFESSIONISTI PER SETTORE NELLA PRIMA FASE DELLA CRISI
Dati primo trimestre 2018, 2019 e 2020 e variazione tendenziale

	I TRIM. 2018	I TRIM. 2019	I TRIM. 2020	VAR. % 2018-2019	VAR. % 2019-2020
Liberi professionisti	**1.496.336**	**1.493.317**	**1.475.306**	**-0,2**	**-1,2**
Area legale	*186.747*	*194.443*	*205.167*	*4,1*	*5,5*
Area amministrativa	*189.937*	*183.835*	*179.287*	*-3,2*	*-2,5*
Area tecnica	*255.924*	*257.454*	*242.732*	*0,6*	*-5,7*
Veterinari e altre attività scientifiche	*104.056*	*96.781*	*105.716*	*-7,0*	*9,2*
Sanità e assistenza sociale	*281.464*	*283.069*	*290.703*	*0,6*	*2,7*
Commercio, finanza e immobiliare	*244.815*	*246.980*	*212.649*	*0,9*	*-13,9*
Servizi alle imprese e tempo libero	*233.393*	*230.756*	*239.051*	*-1,1*	*3,6*

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

REDDITO MEDIO
Liberi professionisti ordinistici e non ordinistici e reddito medio (1)

	2014		2019	
	NUMEROSITÀ	REDDITO MEDIO (EURO)	NUMEROSITÀ	REDDITO MEDIO (EURO)
Liberi professionisti iscritti alle Casse (2) aderenti ad Adepp	928.518	34.073	1.099.702	35.571
Liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps	313.174	17.086	384.755	15.364
Totale	**1.241.692**	**29.789**	**1.484.457**	**29.968**

(1) Per il reddito medio degli iscritti alle Casse si è considerato il 2018 invece del 2019; (2) Nel 2014 sono esclusi da Adepp i farmacisti e gli spedizionieri doganali che ammontano circa a 130.000 persone, nel 2019 in Adepp sono esclusi solo gli spedizionieri (circa 50.000 persone);
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp e Inps

Conte, oggi dimissioni per tentare il ter
Bonomi: manca la forza per le riforme

Norme &Tributi
Professioni, numeri in crescita ma sempre meno giovani

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL V RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI

Perso quasi 1 milione di partite Iva

Nel primo semestre 2020 -140mila unita (già -735mila nell'ultimo decennio)

Alessandro Galimberti

Il 2020, anno della pandemia Covid-19, per il mondo delle partite Iva e del cosiddetto lavoro indipendente rischia di essere ricordato solo come l'anno del colpo di grazia, epilogo di due lustri di grande e grave sofferenza. Già da un decennio infatti, e non solo in Italia, l'universo dei lavori tradizionali non-dipendenti - e fuori dal perimetro delle professioni ordinistiche - soffre di una crisi considerata irreversibile, come certifica il V Rapporto sulle libere professioni in Italia che verrà presentato oggi a cura dell'Osservatorio delle libere professioni.

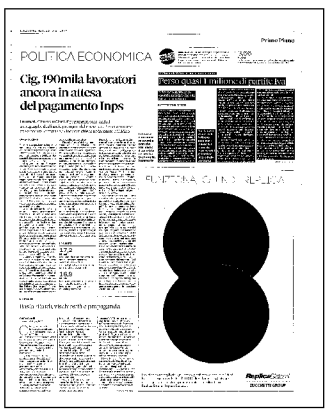
Se è vero che solo in riferimento al primo semestre del 2020 - e pertanto con un solo trimestre di lockdown duro in considerazione - il comparto del lavoro indipendente extra professionisti ha perso circa 140.000 unità, nell'ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735.000 unità) colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. «Nelle fasce di età più giovani mancano all'appello quasi un milione di persone - dice il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella - un crollo solo in parte compensato dalle coorti di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372.000), che di norma però si vanno a collocare tra i liberi professionisti».

Tra il 2009 e il 2019 calo è dipeso essenzialmente dal mancato ingresso dei giovani nel lavoro indipendente

Se fino a metà degli anni novanta la crescita del lavoro indipendente era trascinata dal lavoro autonomo tradizionale (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), a partire dalla crisi economica del 2008-2011 gli avvenimenti prendono una «piega incontrovertibile» su tutto lo scenario europeo, con una costante e progressiva erosione dei lavoratori autonomi.

Tra il 2009 e il 2019 il drammatico calo statistico è dipeso essenzialmente dal mancato ingresso dei giovani nel lavoro indipendente: tra i 15-44 anni si è passati da 3.084.238 occupati del 2009 a 2.132.123 del 2019. Con riguardo ai titoli di studio, il calo tra i non laureati in questa fascia è stato di oltre un milione di persone. Per effetto, quindi, è in atto un irreversibile processo di invecchiamento dei lavoratori autonomi, non compensato da un adeguato turn over di ingressi giovanili.

Nell'ultimo decennio sono aumentati quindi solo i giovani laureati impiegati, ma ciò a beneficio quasi esclusivo della libera professione. Laureati che peraltro crescono in tutte le fasce di età (+35%), mentre la loro incidenza sul totale passa dal 18% del 2009 al 27% del 2019.


POLITICA ECONOMICA

Cig, 190mila lavoratori ancora in attesa del pagamento Inps

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 26-01-2021
Pagina 22
Foglio 1 / 2

SERVE UN GOVERNO DIVERSO A CUI AFFIDARE IL RECOVERY PLAN

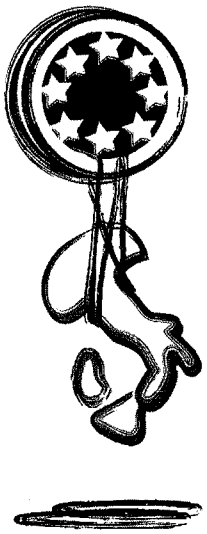
di **Vito Gamberale**

28
PER CENTO
A tanto ammonta la quota di aiuti europei per la ripartenza post-Covid assegnati all'Italia a fronte di una popolazione equivalente a poco più del 13% dell'Unione.

L'Unione europea – a livello di Commissione e di Parlamento – ha assegnato all'Italia 209 miliardi sui 750 destinati all'intera Europa: il 28% dei Fondi rispetto a poco più del 13% del peso della popolazione italiana su quella dell'Unione. Questo risultato non va letto come il successo di una persona, o di poche persone. Non è un regalo ciò che ci è stato offerto, quanto piuttosto l'evidenza della profonda crisi del nostro Paese rispetto all'Europa. E siccome oggi, l'Unione, anche con la Banca centrale europea, sta finanziando la generale crisi del Continente, la decisione di "privilegiare" l'Italia con i Fondi del Recovery va interpretata come una sorta di "concordato stragiudiziale" che il "Sistema Europa" offre all'Italia in cambio di un credibile piano di ristrutturazione, risanamento e rilancio.

La metafora aziendale deve aiutare a inquadrare nella giusta cornice questa *chance*, che potrebbe essere l'unica e l'ultima offerta all'azienda Italia. L'approccio al progetto complessivo deve, perciò, riflettere il tipico metodo delle eccezionali ristrutturazioni aziendali. L'esperienza insegna che, in tali frangenti, si parte con un approccio *top/down*, magari condiviso tra creditori, parti sociali, azionisti. Il metodo richiede la preventiva identificazione delle maggiori criticità alla base del dissesto, per poi inquadrare decisioni e azioni per rimuovere quelle criticità; a cominciare dall'individuazione dei "manager" da coinvolgere perché l'intero progetto sia credibile e perché possa essere realizzato. Insomma, occorre avere una chiarezza del disastro in essere e dare una *vision* al futuro verso cui si vuole andare. Finora, questo approccio è mancato del tutto da parte del nostro Governo, partito da una irrituale messinscena degli "Stati generali", per poi farne una "cosa personale", carbonara (più "alla romana", non certo da "Risorgimento"), risultata evanescente e ridicola, assolutamente inaccettabile dal "comitato creditori". Poi, in pochi giorni, si è passati a una sorta di "tema di fantasia", anch'esso improvvisato, carente, del tutto inefficace; una sorta di pillola omeopatica.

Le maggiori criticità del dissesto, si diceva. Sono: il gigantesco debito, già a livello Grecia pre-crisi, che aumenterà di altri 130 miliardi solo per il nuovo debito a supporto del Recovery Plan; la bassissima o nulla produttività incrementale; la mancata crescita del Pil; la carenza di infrastrutture (sulle quali, tra Recovery, bilancio e progetti speciali si sta giocando alle tre carte); la diffusa crisi sociale; lo squilibra-



I FONDI CONCESSI ALL'ITALIA DALL'UE NON SONO UN PREMIO, MA LA SPIA DI QUANTO È GRAVI LA SITUAZIONE

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

to assetto demografico, con la piramide capovolta e carenza di forze nelle fasce 20/50 anni. Queste sono le linee di produzione da rimettere in marcia. Ma poi ci sono gli "staff aziendali" da adeguare, per supportare il riavvio operativo. Servono riforme serie, forti, incisive, come ci ricorda la presidente della Bce Christine Lagarde. In particolare serve riorganizzare lo Stato, renderlo visibile e attivo in maniera moderna e positiva. Serve riformare la giustizia (a ogni livello: penale, civile, amministrativa), la scuola (per adeguarla alla domanda), la Pubblica amministrazione (per farla facilitatore delle linee produttive), la Sanità (le gravi carenze organizzative e decentrate vanno affrontate), le pensioni. Serve dialogare con le rappresentanze industriali e sociali. Serve riqualificare la politica, come credibilità, responsabilità, spessore. Su questo punto servirebbe fare i conti con un passato recente, tuttora oscuro: ciò che accadde nel 91/93 va capito; fu fatta fuori una classe politica e una struttura partitica ora evocate sempre come più come esempio che come scempio.

Non c'è dubbio che il Paese oggi è guidato da politici di poco spessore, di pressoché generale carenza di studi, di formazione, di maturazione nel lavoro e nell'approfondimento dei fatti. Pochi personaggi che siedono nelle due Camere hanno mai letto un bilancio di condominio o hanno valutato un *budget* di condominio; eppure a loro è affidato il progetto di rinascita del Paese. Un assoluto ossimoro. La delegittimazione della classe dirigente, della così detta "casta", ha dato spazio alla teoria dell'"uno vale uno", cioè l'incompetente giudica, valuta e sceglie il competente. Autentica follia sovversiva. Oggi, siamo all'evidenza che "zero vale zero". Da qui le improvvisazioni governative, da qui la pericolosità del Recovery Plan in mano a questo misero panorama, col rischio che dal favorire il *recovery* si arrivi al definitivo *default*.

Diciamolo con franchezza, i personaggi governativi che hanno in mano il dossier non ne sono all'altezza.

Perciò sarebbe utile, anzi necessario, individuare una personalità autorevole cui affidare per intero il Recovery Plan, dalla stesura, alla presentazione al Parlamento, alla negoziazione con l'Europa; costui si affiancherà di capacità adeguate per la stesura e di esperienze realizzative per la "messa a terra". E il Governo, nella speranza che la tragicommedia di questi giorni finisca, stia a guardare: non farà danni e farà fare a chi sa fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVE UN GOVERNO DIVERSO A CUI AFFIDARE IL RECOVERY PLAN

IL PRIMO PASSO È CHE SIA BEN ESEGUITO

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 26-01-2021
Pagina 32
Foglio 1

CREDITI FISCALI

Cessione e sconto, nuovi limiti dal 2022

Luca De Stefani

Per le spese sostenute nel 2022 per il bonus facciate e per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio non sarà possibile effettuare l'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura.

L'articolo 121, comma 7-bis, del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34, infatti, ha limitato la proroga di questa opzione solo «ai soggetti che sostengono, nell'anno 2022, spese per gli interventi individuati dall'articolo 119» del Dl 34/2020.

L'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura dei crediti generati dalle spese sostenute nel 2020 e nel 2021 potrà essere effettuata anche dai soggetti che sosterranno nel 2022, le «spese per gli interventi individuati dall'articolo 119» del Dl 34/2020, cioè per l'ecobonus, il sismabonus, il fotovoltaico, i sistemi di accumulo e le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici.

Non è chiaro se questi interventi debbano per forza essere agevolati con il superbonus del 110% ovvero, come si ritiene, se sia sufficiente che siano agevolati con le percentuali ordinarie, rispettivamente del 50-65-70-75-80-85%, del 50-70-75-80-85%, del 50% e del 50 per cento.

Limitando la suddetta opzione di cessione o sconto ai soli crediti generati nel 2022 «per gli interventi individuati dall'articolo 119», risulta quindi esclusa l'opzione per i soggetti che sosterranno nel 2022 spese per i seguenti interventi (per i quali, invece, l'opzione è possibile per le spese sostenute nel 2020 e 2021): per il recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), del Tuir ; per gli acquirenti degli immobili facenti parte di interi fabbricati oggetto di interventi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia, eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedono entro 18 mesi dalla fine dei lavori alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile e che hanno diritto alla detrazione del 50%; per il bonus facciate (detrazione Irpef e Ires del 90%, in 10 anni).

Non è prevista nessuna possibilità di opzione, invece, per le spese sostenute nei primi 6 mesi del 2023 dagli Iacp.

Per il 2022, in conclusione, solo gli «interventi individuati dall'articolo 119» del Dl 34/2020 potranno essere interessati dalla cessione del credito e dallo sconto in fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio esame per il superbonus: congruità di costi e capienza di spesa

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.